MISSIONLAND CLINICA MOBILE IN PARTENZA PER LA MONGOLIA

Per le popolazioni nomadi senza assistenza sanitaria

■ Anche le iniziative di solidarietà posso risentire degli effetti della crisi economica. Non mancano, tuttavia, associazioni in grado di superare questo tipo di barriere. Fra queste si annovera Terre di confine che, in collaborazione con Fraternità missionaria (con sede a Cadoneghe) e Union for peace and friendship of Mongolia, e sotto l'egida di Inp (international no problem foundation) e Cad (centro di ascolto del disagio), sta promuovendo il progetto "Missionland clinic bus for world". Testimonial dell'iniziativa, presentata nelle scorse settimane a Padova, il giornalista Toni Capuozzo, vicedirettore del Tg5 ed ex inviato di guerra.

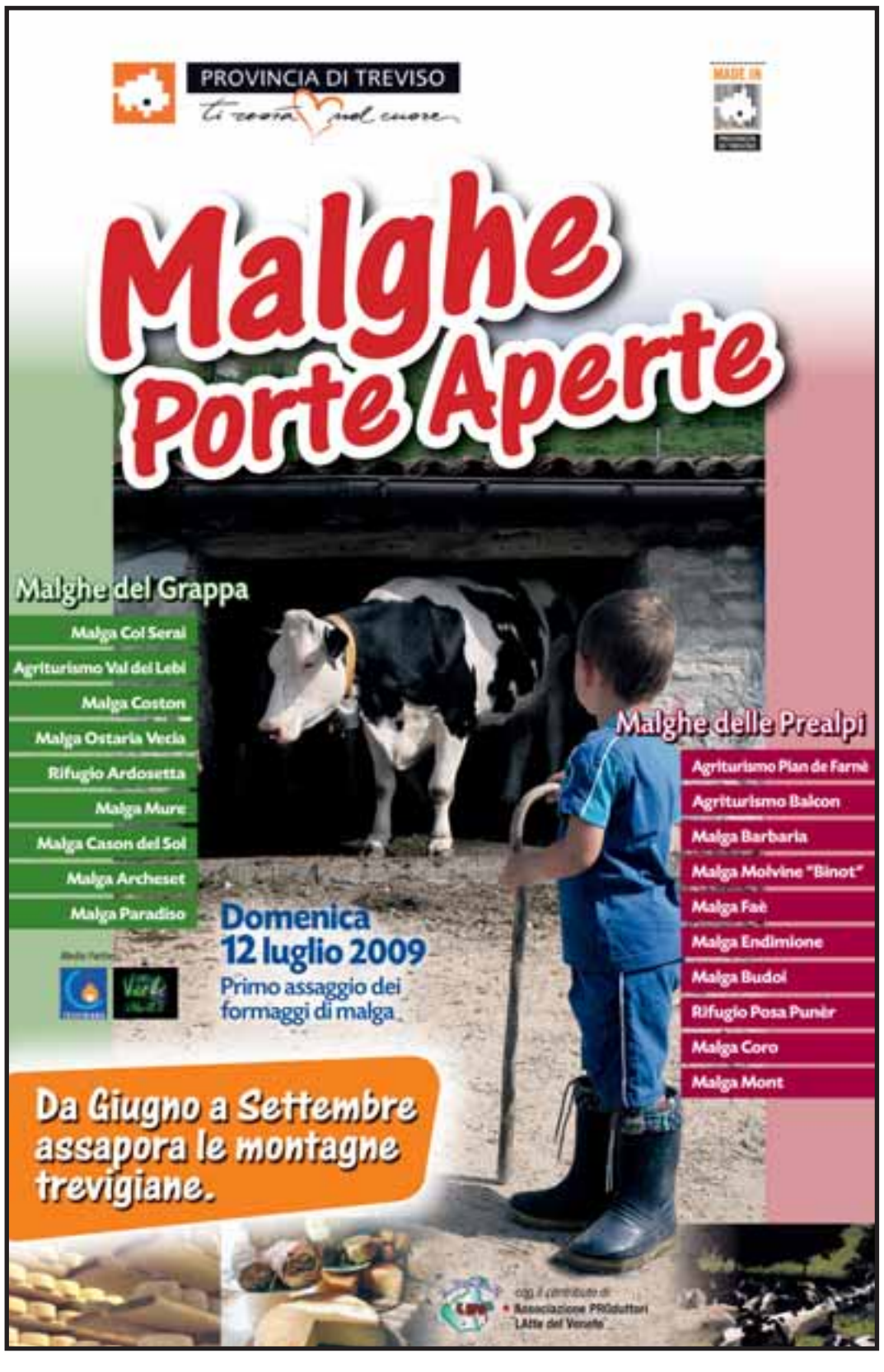
Il progetto prevede la consegna di una clinica mobile (*nella foto*), dotata di strumenti medici e diagnostici, acquistati ex novo o donati dal sistema sanitario veneto, al secondo ospedale generale della città di Ulaanbaatar. A beneficiarne saranno le numerose comunità nomadi del paese prive di assistenza sanitaria. Medici, soprattutto veneti, si occuperanno della formazione del personale medico e paramedico locale. Giorgio Ferrari, presidente di Terre di confine, sottolinea che l'idea è nata dal medico volontario Aldo Lo Curto, che in questo modo ha soddisfatto le richieste di aiuto pervenutegli da parte dell'ospedale di Ulaanbaatar.
«La clinica – precisa Andrea Nardini, segretario di Terre di confine – è stata allestita all'interno di un mezzo di grande potenza e versatilità che può raggiungere i luoghi più impervi e all'occorrenza essere impiegata per interventi di protezione civile. Nei primi tempi, inoltre, "Missionland" collaborerà alla manutenzione meccanica del mezzo e delle attrezzature medicali in esso presenti».
La spedizione partirà da Padova a metà luglio e attraverserà i territori di Austria, Slovacchia, Ucraina, Russia e Kazakistan per un totale di circa 10 mila chilometri. Lungo il tragitto il gruppo "Missionland" avrà modo far conoscere alla gente del posto cultura, industria e patrimonio turistico caratteristici dell'Italia. A tal scopo, di comune intesa con le amministrazioni provinciali italiane e le aziende del settore turistico, saranno anche distribuiti dei dvd promozionali.
Terre di confine, che dal 2001 ha portato una trentina di veicoli in terra africana, si propone di ripresentare il progetto con cadenza annuale con l'intenzione di donare cliniche mobili anche ad altri paesi. I Cad regionali assicureranno una parziale copertura economica delle iniziative.
Per info e donazioni; Giorgio Ferrari, *gferrari61@gmail.com* e 348-8606007 oppure *http://sites.google.com/site/missonlandclinicbus*

Giuseppe Lorusso

Banca degli occhi: nuova sede e tanti progetti

■ Visto dall'alto, ha la forma di un grande occhio che si apre sul fianco dell'ospedale dell'Angelo di Mestre. Una struttura architettonica disegnata dall'architetto Emilio Ambasz, che nella sua imponente eleganza svela immediatamente la propria funzione: al suo interno ha infatti posto la nuova sede la fondazione banca degli occhi del Veneto, diretta da Diego Ponzin. L'inaugurazione, che ha avuto luogo nelle scorse settimane (*foto in alto*), sancisce anche l'avvio di nuove ricerche sulle malattie che colpiscono gli occhi.
In questa sede sono raggruppate tutte le attività sviluppate dalla Banca degli occhi fin dal lontano 1989, anno in cui iniziò a operare, su iniziativa di Giovanni Rama, primario di oculistica dell'ospedale Umberto I, insieme all'imprenditore Piergiorgio Coin, che avevano avviato la fondazione due anni prima. E proprio a Giovanni Rama è dedicato il padiglione dove è collocata la fondazione.
Il padiglione è strutturato su due piani: al primo piano si svolgono le ricerche sulle cellule staminali epiteliali; al secondo piano sono ubicate la struttura organizzativa e di comunicazione della fondazione, il laboratorio nel quale vengono conservati e analizzati circa quattromila tessuti oculari all'anno, e il servizio di diagnostica per pazienti affetti da gravi malattie oculari.
«Il padiglione Rama è una struttura ospedaliera che, per modalità di progettazione, realizzazione e funzionamento, costituisce una felice e riuscita realtà in cui si combinano tra loro l'ambiente sanitario e l'esperienza tipiche della ricerca e di una scuola all'avanguardia in ogni senso» ha commentato il governatore del Veneto Giancarlo Galan nel corso della cerimonia d'inaugurazione, con uno sguardo rivolto al passato della fondazione, alla lunga strada percorsa anche in assenza di un'adeguata normativa nazionale e di una rete di trapianti efficacemente organizzata, riuscendo a integrarsi con il sistema di trapianti del Veneto.
«Vogliamo migliorare i risultati dei trapianti di cornea – ha aggiunto Giovanni Mazzacurati, presidente della fondazione – effettuare nuove ricerche dai forti contenuti applicativi, mettendo il paziente al centro dei nostri sforzi, per sviluppare nuove tecniche chirurgiche e terapie per la ricostruzione dei tessuti basata sulle cellule staminali».
Attualmente la Banca degli occhi del Veneto, la prima in Europa per numero di tessuti oculari raccolti e distribuiti, soddisfa la richiesta di tessuti per trapianto dell'intera regione e risponde al 40 per cento del bisogno italiano, oltrepassando anche i confini nazionali. Tra gennaio e maggio di quest'anno, sono stati raccolti 1.578 tessuti grazie alla sensibilità di circa 800 famiglie, che hanno permesso di eseguire 965 trapianti. Dei tessuti corneali inviati per il trapianto, 396 sono stati utilizzati nel Veneto; 499 nelle altre regioni italiane; 70 all'estero. Dal 2002 a oggi, per 200 persone è stato ricostruito in vitro l'epitelio corneale con cellule staminali permettendo di dare una risposta terapeutica a malattie degli occhi altrimenti incurabili. Avviato anche un nuovo rapporto di collaborazione con il Friuli Venezia Giulia per la raccolta di tessuti corneali per il trapianto. Info: *www.fbov.org*

Cristina Griggio



Anziani, nuovi canali di relazione in rete

■ Sessanta, tra anziani e ragazzi padovani, hanno partecipato al percorso di avvicinamento a internet organizzato dall'associazione Progetto formazione continua, partner dei progetti europei dedicati alla formazione lungo l'intero arco della vita (*lifelong learning*), di cui il dipartimento di psicologia generale dell'università di Padova è capofila locale.
«La sperimentazione intitolata "Entriamo nel pianeta internet" – spiega Luigi Chiaro, vicepresidente dell'associazione – ha offerto a persone anziane, tra i 60 e gli 80 anni, di avvicinarsi all'uso delle nuove tecnologie di comunicazione per arricchire i loro canali di relazioni, superando possibili discriminazioni correlate con l'età. Nella fase operativa l'affiancarsi di uno studente (fra i 16 e i 19 anni) a ogni anziano ha permesso uno scambio intergenerazionale, offrendo a tutti i partecipanti l'opportunità di sperimentarsi nella reciproca relazione e di avvicinarsi a patrimoni di competenze o esperienze differenti».
Il progetto ha coinvolto anche comune e provincia di Padova, camera di commercio e ufficio scolastico provinciale. «In questo modo si sono reperite le risorse necessarie a svolgere le attività previste, a partire dall'utilizzo del software Eldy, progettato per la navigazione facilitata in internet, messo a disposizione dall'assessorato ai sistemi informativi e alle pari opportunità della provincia» continua Chiaro.
Il convegno "Apprendere sempre: due generazioni si incontrano", svoltosi a conclusione del percorso, ha messo in luce l'obiettivo di studiare e sperimentare l'approccio intergenerazionale nei programmi del *lifelong learning*, seguendo i due criteri guida della continuità, intesa come il superamento dei modelli di formazione tradizionali che separano il momento dell'apprendimento dall'applicazione, e della reciprocità, volta a oltrepassare la rigida gerarchia tra chi insegna e chi apprende.
Nel progetto le persone erano suddivise in tre gruppi formati da dieci pensionati e altrettanti studenti di scuola superiore degli istituti Calvi, Valle e Cornaro di Padova. Dopo alcuni incontri preparatori i gruppi si sono divisi in coppie, formate da un giovane e un anziano, accompagnate nel corso di quattro pomeriggi da un docente ad analizzare le opportunità della rete: navigazione in internet, uso della e-mail, partecipazione a discussioni attraverso blog. «I risultati ottenuti sono stati ottimi: soltanto due anziani non hanno concluso il percorso, mentre altri insieme a qualche studente hanno iniziato a partecipare al blog aperto nel sito dell'associazione per applicare le nuove conoscenze acquisite».
Quanto raggiunto nella sperimentazione è stato presentato anche al gruppo transnazionale di progetto, durante il meeting organizzato a metà giugno a Timisoara, in Romania.

Daniela Meneghello

Due campagne contro l'acquisto di 131 "caccia"

■ Prima il senato e poi la camera, l'8 aprile hanno dato il via libera al governo per l'acquisto di 131 cacciabombardieri Joint strike fighter F35 al costo di 12,9 miliardi di euro, che impegneranno il nostro paese fino al 2026, con relativi equipaggiamenti, supporto logistico iniziale e approntamento delle basi operative e la realizzazione a Cameri (Novara) di un centro europeo di manutenzione, revisione, riparazione e modifica dei velivoli italiani e olandesi, al costo di 605,5 milioni di euro da consegnare entro il 2012. Il progetto coinvolge anche Stati Uniti, Regno Unito, Olanda, Turchia, Canada, Australia, Norvegia e Danimarca.
Al grido di "Dai la caccia al caccia" sono nate due campagne di sensibilizzazione promosse da Rete italiana per il disarmo (*www.disarmo.org*) e Sbilanciamoci (*www.sbilanciamoci.org*), per chiedere al governo italiano di optare per una scelta di pace e solidarietà, bloccando la prosecuzione del programma e destinando le risorse alla società, all'ambiente, al lavoro e alla solidarietà internazionale.
Con questo progetto il ministero della difesa garantisce la creazione di circa 600 posti di lavoro, più una spinta occupazionale nelle aziende locali e nazionali per altri circa diecimila. Dati sovrastimati, secondo i promotori della campagna, che vorrebbero indirizzare i capitali in altri settori per garantire diverse ricadute sociali e occupazionali.

Giovanni Rattini